

VIOLENZA A MILANO

Veltroni: «Occorre una grande battaglia culturale e di umanità per sconfiggere le paure seminate a piene mani verso l'altro»

Dura condanna anche da Fassino, Minniti e Garavaglia. Replica la Lega con Cota: «C'è chi strumentalizza»

La sinistra accusa: assassinio frutto di un clima di odio

«L'assassinio di un ragazzo a colpi di spranga, gli insulti per il colore della sua pelle sono il frutto di un clima pesante, di odio, di una tragedia insopportabile per chiunque abbia a cuore il rispetto per le persone e la tolleranza». Il segretario del Pd, Walter Veltroni, commenta con queste parole l'assurda uccisione di Milano. Ma va più a fondo, provando a ricercarne le ragioni nella temperie culturale del Paese: «Un clima difficile che l'indifferenza, l'egoismo, le culture che hanno al centro la soddisfazione di desideri individuali, le paure seminate a piene mani verso l'altro da noi hanno contribuito a formare. Credo che sia necessario fare piena luce, ma ritengo anche che occorra una grande e appassionata battaglia culturale e di umanità perché episodi come questo non debbano ripetersi».

Il primo a parlare di razzismo, tra le fila del Pd, era stato nel primo pomeriggio Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno: «La natura e i contorni dell'episodio - aveva detto - sono estremamente preoccupanti e richiamano alla mente fatti di grave intolleranza. Per come è stato fino ad ora ricostruito quanto avvenuto a Milano, sembra configurarsi come un odioso episodio di razzismo». Poco più tardi Piero Fassino aveva rincarato la dose: «Non ci sono parole che possano esprimere l'indignazione e la rabbia per il feroce assassinio di un giovane di colore a Milano. E ogni coscienza civile deve ribellarsi a questo mostruoso episodio».

Il ministro ombra degli Esteri: «Riflettano coloro che alimentano un'isterica fobia contro gli immigrati»



Il luogo dove è stato colpito a sprangate Abdul Foto di Lorenzini/Ansa

ROMA

In venti aggrediscono un ragazzo inglese

ROMA In 20 hanno aggredito un 22enne inglese colpendolo a calci e pugni al volto e due italiani di 39 e 43 anni intervenuti per aiutarlo. È successo domenica notte, intorno alle 3,15, nella centralissima Piazza Navona. Ancora da chiarire da parte dei carabinieri della stazione Farnese e della compagnia Roma Centro i motivi dell'aggressione nei confronti dell'inglese in Italia per motivi di studio.

Il giovane, come è stato accertato, era in evidente stato di ebbrezza quando è stato circondato da circa venti persone, molto probabilmente italiane, che lo hanno picchiato. All'arrivo dei carabinieri gli aggressori si sono dileguati per le vie del centro. Il 22enne e i due italiani intervenuti in suo soccorso sono stati trasportati al Santo Spirito.

Lo studente inglese è stato giudicato guaribile in 25 giorni mentre i due italiani in 10. «Esprimo solidarietà allo stu-

dente inglese aggredito questa notte a Piazza Navona, e grande apprezzamento alle due persone che, intervenute per soccorrerlo, hanno mostrato un coraggio e una forza d'animo ammirevoli», ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

«Mi auguro che gli inquirenti facciano piena luce su questa vigliacca aggressione - aggiunge - Colpisce però il fatto che questa violenza sia avvenuta in pieno centro, sia pur a tarda ora».

«Questo significa che si rende necessaria una verifica rispetto alla presenza delle forze dell'ordine sul territorio anche dopo l'utilizzo delle forze armate, con l'impiego di mille militari. È un quesito che porrò al prefetto Carlo Mosca nel nostro incontro informale di martedì, perché è impensabile che possa avvenire un'aggressione di questo genere a qualsiasi ora del giorno e della notte».

g.v.

dio di razzismo. Riflettano coloro che ogni giorno alimentano un'isterica fobia contro gli immigrati, e si rendano conto di quale tremenda responsabilità si assume chi rappresenta ogni immigrato come un pericolo e un nemico, creando così un clima di intolleranza e di odio in cui ogni orrore può accadere». È una domanda che il Pd pone al Paese. «Di fronte alla perdita, in modo così ingiustificabile ed insensato, di una vita umana - afferma la senatrice Maria Pia Garavaglia - occorre chiedersi, senza esitazione, se nel nostro Paese non si sia rotto qualcosa nell'equilibrio della pacifica convivenza». Il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero è anche più diretto: «La Lega la deve smettere, con le sue campagne xenofobe e razziste. Fatti terribili come questi sono, temo, anche il frutto di un clima avvelenato costruito da forze politiche come la Lega, che additano gli immigrati a fonte di tutti i mali». Il Carroccio reagisce con il capogruppo alla Camera Roberto Cota: «Oggi chi strumentalizza indegnamente un episodio rischia davvero di innescare pericolose dinamiche». Il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, diffonde una nota nella quale ricorda di aver «espresso il suo apprezzamento per la tempestiva risposta con cui la Squadra Mobile della Questura, in poche ore, ha assicurato alla giustizia i presunti responsabili del brutale assassinio di Abdul William Guibre». Nessun riferimento al razzismo.

e.d.b.

Da Maroni nessun riferimento al razzismo ma solo soddisfazione per la cattura dei presunti responsabili

L'INTERVISTA JEAN LEONARD TOUADI

Il parlamentare Pd: questa violenza di matrice razzista non può essere sempre trattata come un fatto di «balordi»

«Troppi rigurgiti xenofobi, si rischia l'implosione sociale»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Jean Leonard Touadi, parlamentare del Pd, ricava tre considerazioni dai terribili fatti di Milano. La prima è che «la metropoli violenta non ha colore politico». E spiega: «Anche a Milano dove c'è un assessore tutto d'un pezzo queste cose accadono. Questa violenza di matrice a volte razzista a volte fascista ci interroga. Non può essere derubricata ogni volta come fatto di balordi perché dietro "i balordi" c'è una pigrizia nel cercare di capire profondamente che cosa sta accadendo nelle nostre periferie, ai nostri ragazzi».

È solo una questione di città violenta?
«No, accanto c'è un clima che io ho



tante volte stigmatizzato come il frutto della "costruzione di un nemico". E in questo caso il nemico non è tanto la razza diversa ma lo straniero in generale che viene visto come il condensato di tutti i mali, dalla criminalità al degrado. Questo clima non dico che incoraggi o fomenti, ma offre sicuramente una spalla all'intolleranza. E non sono sicuro che un Paese che ospita quasi tre milioni di immigrati regolari che lavorano e hanno figli nati in Italia, possa permettersi il lusso di stigmatizzare e mettere ai margini tre milioni di persone. Fare questo significa preparare per il nostro Paese, per le nostre città, un clima da implosione sociale. E quando magari ci metteremo mano sarà troppo tardi perché la rabbia, la frustrazione, i rancori, saranno già cresciuti».

Il ragazzo ucciso, Abdul, era italiano...

«È la grande questione che riguarda le seconde generazioni. Persone nate in Italia da genitori stranieri, che frequentano le nostre scuole, imparano Manzoni e Ungaretti come tutti gli altri, tifano per le squadre delle rispettive città, ne parlano il dialetto, ma che noi ci ostiniamo, perché hanno un colore di pelle diverso, perché hanno una religione diversa, a consi-

derare come "immigrati". Sbagliando anche dal punto di vista letterale della parola, perché uno che non si è mai mosso dall'Italia non immigra. In questa contraddizione semantica sta il nostro ritardo culturale nel cogliere questo fenomeno nella sua vera natura e nell'evoluzione che ha avuto».

Secondo lei c'è stata una crescita della violenza contro gli stranieri?
«Io penso al campo rom di Ponticelli. Una vicenda che è stata rimossa in poco tempo. Invece è davvero qualcosa che ha segnato un passaggio. Bambini che sono impauriti perché qualcuno li vuole linciare, questo ha rappresentato davvero nella storia dell'immigrazione italiana un salto. Un salto qualitativo che è una metafora del clima che stiamo respirando. E che gli imprenditori della paura,

sotto questo punto di vista, sono riusciti ad instillare nella nostra società. L'imprenditoria della paura ha prodotto questo».

Secondo lei come si esce da questa spirale di odio e violenza sociale?
«Se ne esce intanto riconoscendo le cose per quello che sono. Secondo me non serve a niente continuare a dire: "L'Italia non è più un Paese razzista". Il Paese, certo, non è la Germa-

nia hitleriana, però se noi non riconosciamo che c'è un rigurgito di rigetto dell'altro, un rigurgito di xenofobia che bisogna chiamare con il suo nome... Finora abbiamo visto la faccia feroce dello Stato che non esita ad andare a prendere le impronte digitali ai bambini, ma non riusciamo a vedere, di questi tre milioni di persone, perché di persone si tratta, che cosa ne vogliono fare. Una volta uscita dalla fabbrica di Vicenza o dalla cava di marmo del veronese che cosa ne vogliono fare dal punto di vista dell'integrazione sociale? Noi abbiamo lanciato la proposta del voto amministrativo. Ci hanno detto che era intempestiva. Ma dove sta scritto che l'agenda di Berlusconi deve essere l'unica a regnare in Parlamento? Più lasciamo ai margini fette consistenti di popolazione e meno ci sentiremo sicuri».

«Si è diffusa una certa pigrizia nel cercare di capire cosa sta accadendo nelle nostre periferie»

I grandi libri di

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano "bruciato" dalle pesanti interferenze politiche. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.

FURIO COLOMBO

SILENZIO STAMPA

Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo

Il primo volume della collana

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità